ORDINE DEL GIORNALISTI CONSIGLIO NAZIONALE

15 GIU 2011

PROTOCOLLO 3190

Ordine dei Giornalisti Consiglio Regionale della Lombardia Via A. da Recanate, 1 20124 MILANO PEC presidenza@pec.odg.mi.it

p.c.:

Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti Via Parigi, 11 00185 Roma PEC: cnog@pec.cnog.it

Ordine dei Giornalisti del Lazio Piazza della torretta, 36 00186 Roma PEC: <u>odglazio@cert.odg.roma.it</u>

Oggetto: Richiesta di valutazioni in merito alla persecutoria e disinformativa attività professionale del sig. Giuseppe Nicotri in merito al caso di Emanuela Orlandi.

Lo scrivente Andrea Mario Ferraris è coniuge della signora Natalina Orlandi sorella di Emanuela Orlandi.

Chi scrive, nel cercare di proteggere il decoro e la dignità di mia moglie, ha sempre evitato di assumere qualsiasi forma di rivalsa nei confronti del signor Giuseppe Nicotri.

Purtroppo, la pressante e sempre più crescente attività di disinformazione portata avanti in questi anni dal giornalista mi costringe oggi a chiedervi tutela, giacché ritengo che la libertà di espressione e di critica non può essère disgiunta dal rispetto dell'altrui dignità.

Peraltro nell'ovvia asserzione che non vi è violazione di norme deontologiche quando si riporta un fatto realmente accaduto il contrario, ovvero, non si dimostri la bontà, la correttezza, la fonte, la veridicità, indi priva di qualsiasi fondamento, non è una notizia e la sua pubblicazione lede irrimediabilmente la credibilità e la dignità degl'individui interessati e quindi anche il vostro Ordine professionale.

Focalizzerei un altro aspetto che ritengo particolarmente evidente e, leggo dalla Carta di Treviso, che impone una particolare attenzione ... nei confronti di strumentalizzazioni che possano derivare da parte di adulti interessati a sfruttare, nel loro interesse, l'immagine, l'attività o la personalità del minore.

Ovviamente il signor Nicotri svolge l'attività di giornalista per avere dei guadagni-vantaggi sia sotto il profilo professionale sia per il suo evidente bisogno economico da soddisfare (funzione cui noi tutti siamo assoggettati) ma ritengo che nella vostra professione sia illecito utilizzare qualsiasi mezzo, pseudo sensazionalistico, in buona parte artificiose, in dichiarazioni oltraggiose e lesive circa la storia di una minore.

Il signor Giuseppe Nicotri ha scritto due libri: "Mistero Vaticano – La scomparsa di Emanuela Orlandi" (giugno 2002) e "Emanuela Orlandi - La Verità - Dai lupi grigi alla banda della Magliana" (novembre 2008), e autore di auto recensioni in qualche trasmissione radio-televisiva e nel variegato mondo d'internet.

Ritengo opportuno doverVi innanzitutto precisare, qual è l'unica verità nella storia di Emanuela Orlandi: mia cognata è stata rapita, ventotto anni fa al centro di Roma, all'età di quindici anni da una o più persone per fini a noi sconosciuti.

Il teorema, desunto dai suoi scritti ampiamente riportati in articoli e/o vari video autopromozionali, cavalca ipotesi e deduzioni al solo fine di screditare tutte le piste e tesi a tutt'oggi avanzate, da inquirenti ed altri giornalisti, per auto accreditarsi una notizia-scoop nota solo a lui.

L'aspetto più rilevante è che sono tesi a distruggere l'onorabilità di Emanuela Orlandi e dei suoi familiari, avanzando informazioni desunte da pura fantasia o completamente destituite da ogni fondamento, al fine di avvalorare la sua ipotesi pseudo-deduttiva-informativa: la minorenne è stata istigata dalla famiglia a prostituirsi e che i familiari stessi coprissero tale nefandezza.

Tralasciando le personali precisazioni a dimostrare lo stato di prostrazione confusionale di cui il

giornalista ritengo che soffra, vi sottolineo i seguenti passaggi:

✓ l'asserzione che non si potesse pensare a un rapimento stante la scomparsa di 3000 minori l'anno: non se ne comprende il nesso, né da quale fonte ufficiale ha desunto il numero dei minori scomparsi;

✓ l'asserzione fatta dire all'avv. Egidio (oramai defunto) che la minore Mirella Gregori (legata al sequestro di mia cognata) si era infilata in brutto giro, forse di prostituzione, lei voleva solo aiutare

la madre a comprare un appartamento;

- ✓ l'asserzione che Emanuela fosse educata come le foeminae curiales, vale a dire come il tipo di professioniste dell'amore più pregiato tra le 17 categorie in cui le aveva pignolescamente suddivise l'apposito regolamento dello Stato Pontificio in vigore a dopo il Rinascimento. L'aggettivo "curiales" è dovuto al fatto che costavano talmente care che se le potevano permettere di fatto solo i membri della Curia, ben disposti a spendere per belle giovani educate dall'infanzia alle buone maniere e al saper conversare, suonare e cantare: quindi essere stata educata a essere una prostituta?!
- ✓ l'asserzione che è certo che alla scuola di musica, frequentata da mia cognata, c'è andata in autobus con il 64 che parte dalla stazione ferroviaria San Pietro, vicino al Vaticano, ...: notizia falsa perché Emanuela utilizzava, ovviamente, l'uscita pedonale più vicina a casa e cioè quella di

Porta S. Anna, ma in seguito chiarirò meglio l'astrusità;

✓ l'asserzione concernente le rogatorie in cui l'avv. Marrone (dell'Ufficio Legale della Camera) spediva in Vaticano le richieste dei magistrati e che in qualità di Giudice Unico del Vaticano si auto rispondesse; ritengo che sarebbe stato più utile che il giornalista si fosse studiato il Regolamento della Camera dei Deputati:

"L'Amministrazione della Camera dei deputati <u>assicura il supporto e l'assistenza all'attività</u>

L'Amministrazione della Camera è articolata in 19 Servizi e in 7 Uffici della Segreteria generale, questi ultimi posti alle dirette dipendenze del Segretario generale. A tali strutture si aggiungono l'Archivio Storico e l'Avvocatura della Camera dei deputati.

L'Avvocatura della Camera dei deputati assicura la funzione legale nonché gli adempimenti connessi alla rappresentanza della stessa Amministrazione nelle sedi giurisdizionali.

L'art. 38 del Regolamento così ne disciplina le funzioni cura:

o a) la consulenza giuridico - legale agli organi della Camera e al Segretario generale;

o b) la predisposizione di memorie, su particolari profili giuridici o legali, a corredo di

proposte di deliberazione sottoposte all'Ufficio di Presidenza;

o c) l'assistenza legale e le attività connesse alla rappresentanza dell'Amministrazione nei procedimenti dinanzi agli organi interni di tutela giurisdizionale nonché nelle sedi giurisdizionali esterne;

d) l'assistenza ai Servizi e agli Uffici della Segreteria generale, in ordine a questioni giuridico - legali di rispettiva competenza; la predisposizione di pareri su schemi di atti

negoziali e provvedimenti; e) i rapporti con l'Avvocatura dello Stato e con gli avvocati del foro esterno per la predisposizione di pareri e per la richiesta di rappresentanza ed assistenza in giudizio".

Pertanto l'Ufficio diretto dall'avv. Marrone non ha mai svolto e non può svolgere nessuna

funzione, per cosi dire, d'intermediazione con la Magistratura.

Del resto lo stesso avvocato ha chiarito: ... in questi anni ci sono state insistenti richieste di rogatorie da parte di autorità di altri Stati, accompagnate sempre da false polemiche, il più delle volte montate dai media in mancanza di notizie; ma, badi bene, per notizie che si voleva costruire a tutti i costi anche se non c'era nulla da rendere noto. Mi spiego meglio. Le rogatorie in genere riguardano accertamenti patrimoniali e a volte anche le persone. Bene, io le posso personalmente assicurare, perché moltissime volte sono stato parte in causa, che il Vaticano non ha mai risposto

negativamente a una richiesta di rogatoria. Ciò anche nel penoso fatto di cronaca tornato prepotentemente alla ribalta in questi giorni: mi riferisco alla vicenda Orlandi. Per giorni e giorni in passato si è ripetuto e scritto che il Vaticano non ha mai risposto alla magistratura: le posso assicurare che questo non è assolutamente vero. Tutte le rogatorie arrivate sino al tribunale hanno avuto regolare risposta. Sono stato coinvolto spesso nella preparazione di queste rogatorie e, per quel che mi compete, le assicuro che tutte hanno avuto regolare risposta. Altro è, naturalmente, se la risposta viene ritenuta soddisfacente o no. Questo è un altro tipo di discorso. (intervista di Mario Ponzi - Osservatorio Romano del 6 luglio 2008: Tra piccoli furti e rogatorie internazionali);

✓ l'asserzione che si voglia nascondere che mia moglie abbia, anche, lavorato presso la segreteria dell'Ufficio dell'avv. Marrone al contrario è una notizia pubblica conosciuta da tutti gli inquirenti, che a vario titolo si sono succeduti, e che ai fini storici ed investigativi è sempre stata considerata irrilevante e che quindi non ha mai incrinato la validità delle asserzioni regolarmente

depositate da mia moglie;

√ l'asserzione relativa alla notizia-rivelazione sensazionalistica che Emanuela Orlandi sia morta la stessa sera del suo rapimento a seguito di un cosiddetto incontro conviviale in Salita Monte del Gallo. Di tale informativa ovviamente il giornalista censura il nome dell'informatore interno e dei due agenti del Sisde e che a seguito di un sopralluogo ha accertato che lì vi è anche il capolinea dell'autobus 64 utilizzato dalla minore per andare a scuola. Peccato che il pseudo investigatore non abbia verificato che il capolinea, che lui ha visto, sia stato attivato nel 2000. Nel 1983, detto capolinea, era in Piazza Città Leonina a due passi dall'ingresso di Porta S. Anna da dove usciva quotidianamente Emanuela;

✓ l'asserzione che non c'era assolutamente nessun motivo, nessun indizio che potesse legittimamente far credere che fosse stata rapita anziché essere scappata da casa per un po', come fanno migliaia di minorenni ogni anno anche in Italia, o anziché essere rimasta vittima di qualcos'altro, come pure succede a centinaia di altri minorenni ogni anno (da articolo: Wojtyla

santo: l'ombra di pedofili, Pinochet e Emanuela Orlandi);

✓ mi corre l'obbligo comunque segnalarvi che sui informatori riservati, ovviamente, gli hanno rivelato che molto probabilmente mia cognata non sia figlia di Ercole ma sia figlia di una relazione extraconiugale con il Papa o fors'anche con Mons. Marcinkus: per Voi questo è giornalismo professionale?

Ritengo che alla minorenne Emanuela Orlandi e ai suoi familiari, fino a prova contraria in qualità di vittime, debba essere riconosciuto il rispetto, il riguardo e l'attenzione umana e psicologica per il dramma che hanno vissuto e che stanno vivendo.

Ritengo che solo il Vostro Ordine possa essere l'unico garante per perseguire, dal suo interno, la più corretta attività professionale d'informazione circa le storie più o meno recenti.

Nell'auspicio che mi sarà dato giusto riscontro a quanto sopra evidenziato

l'occasione è gradita per porgere distinti saluti

Andrea Mario Ferraris

A Ercole Orlandi, padre che molto ha sofferto e al quale molto è stato fatto soffrire

Pino Nicotri

A fronte di questi fatti, l'anomalia dell'assoluta mancanza di prove per Emanuela non è strana, ma sintomatica. Anzi, rivelatrice. Il vuoto assoluto di verità nel gioco di specchi tra Vaticano e «rapitori» lascia spazio alle messinscene più varie, non c'è limite all'umana fantasia e cinismo, fino agli errori, alle frottole e alle «imprecisioni» televisive rifilate per mezzo dei vari Telefono Giallo, Novecento di Pippo Baudo, Chi l'ha visto? ecc., con la partecipazione stranamente acritica degli stessi Orlandi. The show must go on, e tutto fa brodo per alimentare il «mistero» e l'audience.

Non c'è bisogno di sbizzarrirsi fantasticando di scandalosi sollazzi sessuali di chissà chi, anche se di principi della Chiesa carnascialeschi e padri carnali di vari figli ce ne sono stati più d'uno. Basta che Emanuela sia rimasta vittima di un qualunque religioso di Roma o laico del Vaticano e che questi si sia confidato in confessionale: il segreto confessionale avrebbe egualmente bloccato tutto, anche nel caso che la Segreteria di Stato fosse stata avvertita dal confessore. Su certe cose le norme della Chiesa erano già chiare da decenni. E si noti che il mantenimento del silenzio, più propriamente detto «segreto pontificio», nei confronti delle autorità civili era – ed è tuttora – prescritto come obbligatorio in particolare se si tratta di abusi sessuali commessi da religiosi di professione contro minorenni. Suscita anzi un certo disagio sapere che una tale materia è stata aggiornata e ribadita dallo stesso Wojtyla, con un motu proprio sotto forma di Lettera pastorale, emanata il 18 maggio 2001 (e diramata un mese dopo ai vescovi di tutto il mondo dall'allora cardinale Ratzinger), che – di fatto e a prescindere dalle intenzioni – addirittura aumenta la protezione al clero pedofilo.

Un problema che esiste da secoli, quello degli adescamenti sessuali approfittando in particolare del momento della confessione. Un problema acuito da quando è diventata più severa la norma del celibato per il clero, tanto da avere indotto San Carlo Borromeo a inventare e rendere obbligatorio l'attuale confessionale in uso nelle chiese, progettato apposta per tenere ben separata fisicamente e perfino visivamente la penitente dal confessore e mantenere nello stesso tempo entrambi sotto il controllo visivo degli astanti. Invenzione prudentemente accompagnata dal divieto di confessioni in case private, canoniche e celle di conventi. (Per approfondire si veda l'Appendice).

l'appello ai «rapitori» e per concordarlo sarà ben felice di convocare quattro volte al Quirinale l'avvocato degli Orlandi. Riceverà inoltre anche la madre di un'altra ragazza, la cui scomparsa sarà strumentalmente appaiata a quella di Emanuela. Il combinato disposto Wojtyla-Pertini sarà il detonatore di un ordigno di potenza ancora più grande. Ma procediamo con ordine.

L'Italia era ancora sotto shock per l'arresto del popolarissimo e sempre sorridente presentatore televisivo Enzo Tortora. Prelevato dalla sua stanza di albergo a Roma alle 4 del mattino, il gentile mattatore del programma Portobello, accusato di associazione a delinquere di stampo camorristico e spaccio di droga, darà vita a un'altra lunga storia all'italiana. Come sempre, nel Paese dei guelfi e ghibellini divampano le polemiche tra colpevolisti, detti anche forcaioli, e innocentisti. Ma ora Tortora passa di colpo in secondo piano. L'appello del papa a «chi abbia responsabilità in questo caso» morde tutti come una tarantola e mette alla frusta anche i servizi segreti italiani, in allarme rosso. L'intervento di quelli civili, vale a dire del Sisde, è ampiamente provato e ammesso: a detta di Ercole Orlandi, il padre di Emanuela, è stato infatti il funzionario dei servizi Gianfranco Gramendola a premurarsi di fornire rapidamente alla famiglia gli avvocati Gennaro Egidio e Massimo Krogh come eventuale sostituto, per assisterla nel corso delle indagini sul «rapimento». In realtà, però, l'entrata in scena del Sisde è avvenuta già ben prima della sortita di Wojtyla, addirittura poche ore dopo la scomparsa di Emanuela. Tanta solerzia è dovuta a un motivo molto semplice, suggestiva coincidenza mai riportata da nessun giornale e da nessuna radio o televisione: l'agente segreto Giulio Gangi era stato fino a pochissimo tempo prima un fidanzato di Monica Meneguzzi, cioè della cugina di Emanuela nata da Lucia Orlandi, sorella di Ercole, e da Mario Meneguzzi, funzionario della Camera dei deputati. Lo 007 era diventato così anche un buon conoscente dell'intera famiglia. Che però per una decina di anni ha stranamente taciuto, assieme ai propri legali, questa circostanza anche ai magistrati. E tutti, Gangi, gli Orlandi, i Meneguzzi e i dirigenti del Sisde taceranno anche che lo 007 aveva trovato una traccia interessante, nella direzione di un già famoso e molto bene ammanicato gruppo della malavita dell'Urbe, la banda della Magliana capeggiata da Renato De Pedis, ma era stato buttato fuori dalla squadra incaricata delle indagini – vedremo perché – subito dopo. L'in-

Pino Nicotri

partivano le citate rogatorie, Gianluigi Marrone, era ed è rimasto anche il giudice unico del Vaticano, vale a dire, la persona che da Oltretevere rispondeva «No» alle rogatorie che egli stesso aveva inviato dal Parlamento italiano! E si resta ancor più allibiti alla notizia, anche questa sempre nascosta ai mass media e/o da essi insabbiata, che segretaria del dottor Marrone era una sorella di Emanuela Orlandi. Infine, quando dal Vaticano si sono finalmente decisi a fare avere agli inquirenti italiani almeno i nastri con le registrazioni delle telefonate alla Segreteria di Stato del personaggio che si spacciava per il portavoce dei rapitori, soprannominato pittorescamente, ma a torto, l'«Americano», i nastri sono risultati tutti smagnetizzati eccetto le parti insignificanti in cui si sente solo la voce delle suore addette al centralino.

A dire il vero c'è un altro elemento. Nell'estate del 2002 l'avvocato Egidio, il legale rappresentante della famiglia Orlandi scelto dal Sisde, piuttosto imbarazzato anche perché già gravemente malato, ebbe a dirmi con una chiarezza per lui inusuale: «I motivi della scomparsa della ragazza sono molto più banali di quello che si è fatto credere. Contrariamente alle dichiarazioni dei familiari, Emanuela di libertà ne aveva molta, per esempio le comitive con gli amici. Il rapimento, il sequestro per essere scambiata con Agca? Ma no, la verità è molto più semplice, anzi, ripeto, è banale. Non per questo meno amara. Mirella Gregori, l'altra ragazza che pure si è fatto credere fosse stata rapita da amici e complici di Agca? Non c'entra niente, Mirella s'è infilata in un brutto giro, forse di prostituzione, lei voleva solo aiutare la madre a comprare un appartamento». L'aggravarsi della malattia di Egidio, la sua indecisione a «vuotare il sacco» tradendo probabilmente il mandato del Sisde e infine la sua scomparsa, tutto ciò mi ha impedito di avere con lui la conversazione decisiva: quella che allargando la breccia della prima e unica nostra conversazione raccontasse cosa fosse effettivamente successo a Emanuela. L'avvocato Egidio, che per ironia della sorte si chiamava come il santo che dà il nome alla piazzetta dove abitavano gli Orlandi, si è portato nella tomba il segreto: una sorta di Sant'Egidio laico, protettore di non si sa ancora chi, ma sicuramente di qualcuno in Vaticano o del Vaticano in blocco.

Che nella scomparsa di questa ragazza debba essere implicato qualcuno e/o qualcosa molto in alto lo si capisce dal fatto che non si mente, non si depista e non si sabotano le indagini così a lungo, un quarto di se-



Nata proprio all'inizio del «mitico '68», per l'esattezza il 14 gennaio, nella clinica della Sacra Famiglia in via dei Gracchi a Roma, Emanuela appena venuta al mondo è già vittima di un primo errore anagrafico, fonte di futuri pettegolezzi e insinuazioni sulla sua reale paternità: non mancherà infatti neppure chi sospetterà che suo padre fosse lo stesso Wojtyla (data secondo alcuni una certa somiglianza dei visi e le molte soste a Roma e in Vaticano del futuro Giovanni Paolo II), o lo scapestrato monsignor Marcinkus, tombeur de femmes stagionate e amministratore dello IOR, l'Istituto delle Opere Religiose, cioè la banca del Vaticano. L'anagrafe assegna infatti alla neonata non la residenza in Vaticano, nell'appartamento di largo Sant'Egidio dove vivrà assieme ai genitori Maria Pezzano ed Ercole, al fratello Pietro e alle sorelle Natalina, Federica e Maria Cristina, bensì a Roma al numero civico 1 di via Niccolò V. Che si sia trattato di un errore me lo ha assicurato suo padre nel corso di alcune conversazioni nel 2001 e 2002 a casa sua: «Al numero 1 di via Niccolò V ci abitava mio fratello Eugenio, si vede che qualcuno all'anagrafe deve avere fatto confusione». L'errore però è stato corretto stranamente solo 15 anni dopo: il Comune capitolino si deciderà infatti a registrare la residenza di Emanuela in Vaticano appena tre mesi prima della sua scomparsa. La pratica ha il numero 06773 ed è stata avviata il 21 novembre 1981. Stranezza nella stranezza, l'edificio di via Niccolò V ufficialmente è stato costruito nel 1976, vale a dire otto anni dopo che quella sua inquilina iniziasse a viverci. Il problema è che in Italia quando si tratta di immobili o di compravendite di appartamenti i miracoli abbondano. Deve esserne successo almeno uno anche in quella via, forse perché l'edificio è proprietà del Vaticano...

caso vuole che il boss della Magliana, Renato De Pedis, che sarà assassinato il 2 febbraio 1990 in un agguato in via del Pellegrino, a ridosso della citata Cancelleria, verrà sepolto nella basilica di Sant'Apollinare, proprio quella contigua al palazzo omonimo della scuola di musica di Emanuela. Varcato il Tevere, gli estremi del percorso di Emanuela per andare e tornare dalla scuola di musica appaiono quindi una sorta di alfa e omega di un destino segnato. Ma non lasciamoci prendere dalle suggestioni.

Anche perché, come vedremo, in quel tragitto di presenze inquietanti ce ne sono altre. Trattandosi di proprietà della Chiesa, la scuola e l'intero edificio godevano – e godono – del privilegio dell'extraterritorialità. Emanuela vi si recava dalle 16 alle 19 di ogni lunedì, mercoledì e venerdì. In più cantava con le sorelle nel coro della chiesetta di Sant'Anna, una delle chiese più belle e meno note di Roma, piccolo gioiello del Cinquecento intitolato alla madre della vergine Maria, protettrice tra l'altro di «ogni serenità casalinga e familiare». In questa chiesetta la ragazzina, come le sorelle, era stata battezzata dal parroco Davide Falcioni, che le voleva un gran bene. Forse per invocare il più possibile «ogni serenità» ai residenti della città di San Pietro, si chiamano Sant'Anna anche la locale sezione dell'Associazione Cattolica, che contava una trentina di iscritti compresa la stessa Emanuela, e la porta d'ingresso in Vaticano affacciata su via Porta Angelica. A differenza del Portone di Bronzo, che dà su piazza San Pietro e riservato alle visite ufficiali e importanti, Porta Sant'Anna è l'ingresso riservato a funzionari, abitanti e lavoratori vaticani. Il suo via vai è vigilato dalle famose guardie svizzere, che hanno proprio lì vicino la

Il caso quindi vuole che Emanuela fosse educata come le foeminae curiales, vale a dire come il tipo di professioniste dell'amore più pregiato tra le 17 categorie in cui le aveva pignolescamente suddivise l'apposito regolamento dello Stato Pontificio in vigore fino a dopo il Rinascimento. L'aggettivo «curiales» è dovuto al fatto che costavano talmente care che se le potevano permettere di fatto solo i membri della Curia, ben disposti a spendere per belle giovani educate sin dall'infanzia alle buone maniere e al saper conversare, suonare e cantare. Ovviamente ignara, sia lei che la tua famiglia, di questo antefatto storico, è possibile che Emanuela ne sia invece rimasta vittima: i gusti degli uomini di Curia nella Città Eterna non risulta infatti siano meno eterni della stessa Urbe dove esercitano il proprio potere.

26

tarla aveva fatto l'abbonamento Atac per tutta la rete dei trasporti urbani, non solo quello per andare al liceo scientifico. È certo quindi che al da Victoria c'è andata in autobus, con il 64 che parte dalla stazione ferroviaria San Pietro, vicino al Vaticano, e ferma in corso Vittorio Emanuele II davanti alla Cancelleria della Segnatura Apostolica, all'altezza dell'incrocio con corso del Rinascimento. Si è perciò sicuramente portata appresso l'abbonamento, documento che è personale, con tanto di nome, cognome e fotografia, oltre che di numero progressivo della tessera. Che le serve certamente di più del tesserino d'iscrizione alla scuola di musica, di cui non ha bisogno per entrare visto anche che la frequenta

da ben quattro anni.

Il vigile urbano Alfredo Sambuco, in servizio nella zona, e il poliziotto Bruno Bosco in servizio per il turno dalle 14 alle 21 davanti a Palazzo Madama, sede del Senato, l'avrebbero vista parlare con uno sconosciuto in corso del Rinascimento, la via parallela al lato lungo di piazza Navona che come sappiamo porta da corso Vittorio Emanuele a piazza Sant'Apollinare. Il condizionale è d'obbligo perché le incongruenze e le smentite non sono poche. Chiariamo subito che mentre il vigile ha osservato la scena stando sul lato del portone del Senato e poi forse anche sull'altro lato, il poliziotto invece l'ha vista stando sul lato opposto. Il poliziotto affermò sei giorni dopo, 28 giugno, per iscritto ai suoi superiori, di avere visto non tanto Emanuela, quanto una ragazza che parlava con un automobilista sceso da una Bmw di vecchio tipo e colore verde chiaro: «Lo sconosciuto fermo vicino alla Bmw all'altezza del numero civico 3 di piazza Madama parlava con una ragazza, alla quale nel contempo mostrava un tascapane di colore tipo militare con la scritta Avon contenente probabilmente dei prodotti cosmetici». Nell'83 la Avon, multinazionale di cosmetici nata nel 1886 negli Stati Uniti, è presente in Italia con sede a Como da 17 anni. A verbale il poliziotto specifica che l'uomo «era vestito con camicia e pantaloni di colore chiaro, alto circa m. 1,80, corporatura normale, capelli castani chiari corti, con pochi capelli sul davanti». La ragazza invece «notata di sfuggita, era molto giovane e bassa». Prima di decidere che si trattava di una Bmw, a Sambuco è parso trattarsi di un'«auto grossa e scura», forse una Mercedes nera. «In ogni caso, l'auto era parcheggiata contromano, sul lato dove si trovava Bosco, a 15-20 metri sulla sua destra e con il muso rivolto verso di lui», mi ha raccontato nel settembre 2008 Giulio Gangi.

Emanuela Orlandi: la verità

mente letto più di una volta sui giornali, come per esempio quello di Mirella Gregori da parte dei «rapitori».

Priore ha anche modo di constatare come ci sia chi ha tutto l'interesse di bruciare sul nascere certe diramazioni dell'inchiesta, in particolare quelle che portano Oltretevere. Benché conservi i documenti in un robusto armadio blindato, il magistrato vede regolarmente pubblicate fughe di notizie che riguardano quasi sempre accuse nei confronti di uomini del Vaticano, specie quelle lanciate dall'imputato Oral Celik, tanto che il suo avvocato - Michele Gentiloni Silverj - protesterà per iscritto affermando che a causa delle continue indiscrezioni il suo cliente può rischiare la vita. Nell'indagare sulla «pista interna» su cui tanto insisteva soprattutto Celik, Priore inoltra una prima rogatoria in Vaticano, per chiedere se sia vero che presso lo IOR ci siano conti correnti intestati a cittadini turchi o di origine turca e in particolare il conto numero 343. È opportuno qui ricordare un particolare sconcertante già emesso nel capitolo 1. Il capo dell'Ufficio legale del Parlamento italiano da cui partono le rogatorie, l'avvocato Gianluigi Marrone, è anche il giudice unico del Vaticano che risponde a quelle rogatorie, nonché capufficio di Natalina Orlandi. Il Vaticano risponde solo che non esiste il conto corrente 343, evitando però di rispondere anche all'altra domanda. Dopodiché il magistrato si imbatte nei coniugi Petrocelli, abitanti a Tor Tre Teste, che a proposito della visita del papa alla loro parrocchia, San Tommaso d'Aquino, il 10 maggio '81, tre giorni prima dell'attentato, raccontano che tra gli invitati in chiesa c'era, vicino a Wojtyla, anche Agca o un suo sosia:

Daniele Petrocelli: «Guardando con attenzione le foto, notai la somiglianza di una persona ripresa sul luogo della cerimonia con la foto
dell'attentatore al Pontefice [mostrata dai telegiornali]. Tale somiglianza non fu notata solo da me, ma anche da mia moglie e da mia
cognata. Nessuno di noi [parrocchiani] conosceva questa persona,
quantomeno non era una persona che frequentava la parrocchia o
che abitasse nella zona... La sera stessa, o il giorno dopo, si presentò
a casa mia un poliziotto che si qualificò della Digos, il quale ci chiese
in consegna la foto in cui appariva la persona somigliante
all'attentatore... Ricordo che il poliziotto al quale consegnai la foto
mi disse di non parlare con nessuno del fatto. Non fu redatto nessun
verbale di consegna della foto».

«I due agenti del Sisde che ho conosciuto per motivi di lavoro nella città in cui mi trovavo allora, mi hanno detto che il servizio segreto civile, o meglio un suo settore, aveva saputo abbastanza presto che Emanuela Orlandi era morta la sera dello stesso giorno in cui è scomparsa, per l'esattezza in Salita Monte del Gallo, a pochi metri dal Vaticano. Non s'è trattato affatto di un rapimento, come del resto appariva già chiaro a chi non avesse le fette di prosciutto sugli occhi, ma di un decesso accidentale nel corso di un incontro conviviale del quale non ho voluto sapere né il tipo né le altre presenze. Il cadavere? È stato fatto sparire, onde evitare un altro caso Montesi. Non mi meraviglierei che fosse sepolto là dove non lo potrà trovare mai nessuno, vale a dire in Vaticano o nella tenuta di Castel Gandolfo. Del resto è stato un capo della polizia a dichiarare qualche anno fa che quando sparisce un bambino il più delle volte bisogna cercarlo sotto terra e vicino casa: a colpire sono amici e parenti invidiosi o rancorosi o viziosi.»

Questo il succo di quanto dettomi nel settembre del 2003 da una persona che frequenta il Vaticano ed è stata spesso al seguito dei viaggi di papa Wojtyla così come del suo successore. Scettico come sempre, ho fatto un sopralluogo in Salita Monte del Gallo, che a volte viene indicata come Clivo Monte del Gallo. La via è corta e ad angolo retto. Sul lato destro, se la si percorre scendendo, ci sono delle ville e delle abitazioni che dalla via non si vedono, nascoste dalla vegetazione e dal fatto che sono alte e arretrate rispetto la strada, ognuna col suo cancello affacciato sul marciapiede e una scalinata privata. Sempre sul lato destro scendendo, proprio sul gomito c'è una istituzione gestita da suore.

Il mio interlocutore mi ha anche detto che in quella Salita «forse» c'era la sede di un'altra istituzione religiosa diretta da un noto monsignore della Segreteria di Stato, che vi aveva il suo ufficio o la sua abitazione. Del monsignore mi è stato fatto il nome, ma non desidero renderlo pub-

blico perché non sono riuscito ad avere notizie e date certe sulla sua

eventuale presenza in quella stradina.

Alla fine del sopralluogo mi ha però colpito un particolare: c'è vicinissima la piccola stazione ferroviaria San Pietro, della linea Livorno-Roma. In pratica, è la stazione del contiguo Vaticano, anche se non ne fa territorialmente parte. Perché mi ha colpito? Per due motivi. Il primo è che questa stazione è il capolinea dell'autobus 64, proprio quello che Emanuela prendeva per andare e tornare dalla scuola di musica. Può essere arrivata qui con l'autobus quella sera? Il secondo motivo è il dettaglio che in almeno una telefonata – la prima – dell'«Americano» a casa Orlandi, e forse anche in altre all'avvocato Egidio nel suo studio, si odono dei fischi di treno che ne coprono la voce. Potrebbe essere la solita stazione Termini, dalla quale telefonavano anche i brigatisti confidando nell'anonimato dovuto alla eterna folla e all'abbondanza di telefoni pubblici. Ma se fosse stata usata davvero Termini ci sarebbe stato il rischio di far sentire anche la voce degli annunci delle partenze e degli arrivi dei treni, particolare in teoria utile per localizzare le chiamate. Se invece l'«Americano» ha usato un telefono sito in Salita Monte del Gallo, il fischio del treno si spiegherebbe meglio, data l'impossibilità di sentire anche voci di altoparlanti.

Poiché credo sì a Babbo Natale e alla Befana, ma solo nei giorni 25 dicembre e 6 gennaio, dubito che il racconto, posto che sia vero, mi sia stato fatto come grazioso dono disinteressato. Mi sono perciò chiesto più volte perché mi sia stato fatto e perché nel settembre 2003. Un motivo può essere che solo dopo la pubblicazione del mio libro Mistero Vaticano - La scomparsa di Emanuela Orlandi, avvenuta nel giugno dell'anno precedente, è diventato di dominio pubblico che ero interessato al caso. Un altro motivo può essere che quello era uno dei periodi in cui pareva che la vita di Wojtyla volgesse al termine a causa dei suoi mali, e quindi, in ipotesi, il rilancio della bagarre con il particolare della Salita Monte del Gallo poteva servire a «gambizzare» un papabile buttandolo fuori corsa.

Come che sia, ho parlato di questa storia in varie interviste, da Radio Radicale al mensile tedesco in lingua italiana «Adesso», ne ho anche scritto nel mio blog Arruotalibera nell'edizione on line de «L'espresso», soppresso nel settembre 2008, e accennato nell'intervista a De Rienzo. Trovo strano che né gli Orlandi né i loro avvocati né gli inquirenti ab-

biano mostrato la benché minima curiosità.